

Le basi ideologiche del putinismo e la guerra in Ucraina

Samara Tolstaja [pseudonimo: accademico russo]*

April 26, 2022

La **guerra in Ucraina** ha segnato una **svolta nella lunga parabola del regime putiniano**, cominciata nell'ormai lontano 1999. Da quel momento, l'allora giovane ex ufficiale dei servizi ed ex collaboratore del sindaco progressista di San Pietroburgo, Anatolij Sobčak, ha governato il paese attraverso un consenso popolare altalenante, ma che gli ha permesso di forzare il dettato costituzionale a più riprese e di mutarlo progressivamente in modo da diventare, praticamente, presidente a vita.

Quando venne eletto per la prima volta a capo della Federazione Russa, dopo alcuni mesi di "facente funzione", la **sua figura era molto apprezzata in Occidente e Putin sembrò volesse dare corso a uno sviluppo democratico**, mantenendo **cordiali rapporti di intesa con l'Unione Europea e con il G8**, dove la Federazione Russa era entrata nel 1997.

La **prima guerra in Cecenia** si era conclusa da un anno. Era stata **ampiamente raccontata sui mezzi di informazione e l'opinione pubblica russa aveva avuto modo di discuterne apertamente**, manifestando un certo imbarazzo, quando non una vera e propria contrarietà.

L'ascesa di Putin coincise con l'inizio della **seconda guerra cecena**, che sarebbe **durata dieci anni**, fino al 2009, con il nome di **operazione antiterrorismo**. Il paese venne messo in stato di assedio, i combattenti ceceni furono decimati, Groznyj distrutta. La **stampa libera venne estromessa dal racconto della guerra**, quindi repressa e **Anna Politkovskaja ne fu la vittima più famosa**, ma non l'unica (si pensi a Natal'ja Estemirova uccisa in Inguscja nel 2009).

Quello della **guerra al terrorismo fu uno dei pilastri** su cui Putin costruì allora una parte consistente della retorica della nuova Russia. Il **secondo pilastro**, che **doveva sostituire quello rappresentato dalla rivoluzione del 1917**, fu individuato nella grande **guerra patria**, la resistenza al nazismo e la vittoria del 1945. Partendo da queste basi, alcuni passaggi sono venuti abbastanza naturali. Se il nazismo era stato il grande nemico e la sua sconfitta un atto fondativo, chi ne negava la valenza, come per esempio i paesi Baltici, si poneva fuori dalla prospettiva di un dialogo franco. Non era tanto far valere il patrimonio statuale, da collocare nel contesto di una storia millenaria, che pure ha avuto un minimo ruolo, quanto eliminare le scorie del decennio eltsiniano e degli anni della perestrojka, quando la libera ricerca storica aveva riportato alla luce le tragedie e i crimini connessi dal sistema staliniano. La storia, come la democrazia, dovevano diventare sovrane, mentre la libera ricerca veniva vista come un nemico in grado di minare proprio la fiducia nell'artefice della vittoria del 1945, ossia Josif Stalin e il suo gruppo dirigente.

Di contro, **in Ucraina un pilastro fondativo del paese post sovietico fu individuato nella tragedia del Holodomor**, la grande carestia del 1933 che fece milioni di morti e che venne alimentata e sfruttata da Stalin per risolvere contestualmente la questione nazionale e quella contadina.

Rispetto a quel passato **Russia e Ucraina si posizionavano su sponde opposte e inconciliabili** ed è per questo che la parola d'ordine dell'invasione è stata **«denazificare»**. Putin e i suoi si sono rivolti al proprio interno, usando una categoria, quella del nazismo,

* Traduzione dal russo, testo editato a cura di M. Clementi.

comprensibile a tutti, evocativa e al tempo stesso precisa nell'individuare un nemico pronto, secondo la dirigenza, a ripetere la minaccia del 1941.

La denazificazione non solo giustifica la guerra, ma quasi la impone e con essa impone le sue regole, ossia **la deportazione della classe dirigente delle città occupate** e la sua sostituzione con personale amico o, addirittura, russo.

Grazie alla denazificazione, la **Russia potrà invertire la Storia** e la direzione del **terzo pilastro** su cui si è poggiata la nuova dottrina nazionale, **quello dell'umiliazione del paese dopo la fine del comunismo**. Secondo una lettura consolidata, la **Russia era divenuta il fornitore di materie prime per lo sviluppo dell'Occidente e della Cina a discapito del proprio**. Ora potrà dire la sua, usando queste materie al proprio interno, rafforzandosi e recuperando il ruolo di paese innovatore tecnologicamente avanzato, come si dice fosse stato durante il periodo sovietico.

Molto, ovviamente, dipenderà dagli sviluppi della pace. Non è detto che la Russia potrà mantenere le premesse di quanto sperato e annunciato in patria.